

# EVOLUZIONE STORICO-URBANISTICA DI JACI-AQUILIA

*di Aurelio Grasso & Piero Raneri  
in Logos (a. II, n. 3, Luglio - Settembre 1995)*

Studiosi del secolo scorso, nel ricostruire le vicende storiche della nostra città, hanno diversificato i vari periodi succedutisi nel tempo, con nomi differenti. Per Jaci-Aquila, generalmente si identifica il periodo storico compreso fra il 1531, anno in cui Aquila Nuova diviene città demaniale, e il 1642, anno in cui essa prende il nome di Aci Reale.

Essendo Aquila un casale sorto dalla distrutta Jaci, così come avvenuto per altri casali, l'accostare il proprio nome a questi, significava aver raggiunto il massimo apogeo.

“*Aci era una città marittima*”, così come ci tramandano scrittori arabi, e tale rimase fino al 1326-29 anni in cui, distrutto il castello e devastato l'antico sito, le genti si recarono nei territori non investiti dal magma. Nel Parlamento del 1398 svoltosi a Siracusa, si legge fra le proprietà demaniali: *terra cum Castro Jaci*<sup>(1)</sup>, ma quale territorio si identificava visto che anche in documenti più antichi non compare la città, che invece esisteva, e considerando che gli Alagona, legittimi proprietari, contro ogni logica ivi acquistavano terre?

Parlare dello sviluppo storico-urbanistico di Jaci-Aquila (1531-1642) è imprescindibile dalla necessità di identificare il tessuto medievale della città stessa. Le notizie più antiche riguardanti l'attuale territorio di Acireale risalgono al 1126, in questa data, per la via d'Aci, avvenne la traslazione delle reliquie di S. Agata, dirette da Costantinopoli a Catania; gli storici ci tramandano che nel luogo ove queste sostarono fu eretta un'edicola identificata nei pressi dell'attuale chiesa conventuale di S. Benedetto in via Davi<sup>(2)</sup>. L'edicola sorse lungo il percorso di una delle tre strade del crocevia che sin da tempi remoti venivano battute dai viandanti.

Nel 1169 a seguito di un tremendo terremoto e della susseguente eruzione, avvenne il raggruppamento forzato delle genti disperse nel territorio, le quali, concentrandosi dove erano solo case sparse diedero vita al casale più antico, S. Filippo, e ad alcune contrade.

È necessario un salto di circa 2 secoli per ritrovare notizie sull'antico sito: (...) *nel 1340 decisero trasferire lor sede dalle rive del fiume Aci sopra lo altipiano di questa incantevole e maestosa eminenza. Dapprima quindici famiglie vi ebbero soggiorno, vi si alzò una bottega di commestibili e i sacramenti vi si ministravano da S. Filippo di Galcina*<sup>(3)</sup>. *Colui il quale invitò e determinò i circonvicini abitatori a convenire nel luogo ove oggi Aci - Reale superbo si estolle, era per nome chiamato Zu Spiranza, che in toscano dialetto a Ser Speranza risponde (...). Dapprima era casipule attorno la bottega di Ser Speranza, che sorgea rimpetto l'attuale, porta grande della Matrice, e ad un altarino consacrato all'Annunziata* ...<sup>(4)</sup>.

La fonte dalla quale sia stato estratto il riferimento non è a noi nota; lo stesso S. Raccuglia in merito si esprime (...) *secondo un'antica tradizione raccolta dal Vigo* (...) <sup>(5)</sup>. Il testo comunque potrebbe essere stato tratto dalla Cronaca del Dott. Lo Bruno, ms. 1650; questa, citata dal Vigo, dovrebbe trovarsi presso l'archivio della Curia Vescovile di Acireale.

Quale fosse il primitivo tessuto urbano di Aquila è possibile identificarlo, sebbene le modifiche apportate nei secoli, ne hanno stravolto il carattere architettonico. Dalle cartografie risulta infatti evidente come la zona ad Ovest della città, presenti un tessuto del tutto differente dalle aree limitrofe. Questo, dall'impianto tipicamente medievale, sviluppa una rete viaria di dimensioni molto ridotte, una congestione edilizia rafforzata da una pluralità di temi architettonici ed un unico punto focale di convergenza. L'abitato presenta quindi, strade strette e intricate le quali trovano conclusione non in piazze di forma geometrica ma in slarghi sui quali generalmente avviene l'ingresso alle unità edilizie.

Tale tessuto, molto simile a quello delle città musulmane, non presenta una casualità d'impostazione, ma riesce a mantenere una sorta di ordine gerarchico fra strade di percorrenza e semplici passaggi di smistamento. È logico sottolineare che quando si parla di tessuto edilizio, non intendiamo le singole unità edilizie, gran parte delle quali stravolte nel corso degli anni, ma ci riferiamo all'impianto urbanistico di base, il quale non ha potuto non influenzare l'espansione in loco. Da un ulteriore studio emerge come il presente tessuto, tipicamente ramificato, risulti essere inserito approssimativamente in una figura poligonale. Il ricorso alla geometria elementare per l'edificazione delle mura della città, appare più che altro nel XVI sec., come l'unica possibilità di esemplificazione e d'interpretazione in forma simbolica di un sistema di relazioni estremamente complesso quale è in realtà l'organismo urbano<sup>(6)</sup>.

Molti trattati dell'epoca, affermano tra l'altro, che sovente si disponevano ai vertici del poligono, nettamente svincolato dal tessuto urbano, delle torri di avvistamento, e lungo i lati si aprivano le porte d'accesso alla città. Sebbene questo genere di fortificazioni non furono realizzate nella nostra città, la presenza di alcuni elementi tramandatici dalla storia, quali: la torre campanaria della chiesetta della Annunziata; la torre di D. Giovanni Grasso accorpata dal convento degli Zoccolanti - S. Biagio - (...) *dalla quale era possibile vedere tutta la città* (...) <sup>(7)</sup>, e situata in prossimità di una seconda arteria del crocevia, per coloro

che provenivano da Platani o Scarpi; le torri in via Davì<sup>(8)</sup>, nonché studi planimetrici, ci fanno presumere una perimetrazione pentagonale del nucleo più antico della città, ciò che invece non si riesce a spiegare è il voler designare lo sviluppo originario di Aquilia quanto più prossimo alla chiesetta dell'Annunziata, quando in realtà risulta evidente che questi si snoda tutt'intorno alla chiesa di S. Domenico (antica chiesa di S. Giuseppe). Se da questo tessuto urbano si elimina la via Cavour, realizzata a seguito della venuta dei frati domenicani, quale era la terza arteria che si concentrava nella piazza, per o da Messina? Potrebbe essere l'arteria costituita dai tratti viarii di via Marchese di San Giuliano - Atanasia - Alliotta?

Giunti al limite di massima espansione urbanistica, il 25 luglio 1546, con atto del Notaio Antonio Merlina, catanese, viene redatto un compromesso fra l'abazia di Nuova Luce di Catania e i giurati di Aci circa lo sfruttamento di una chiusa<sup>(9)</sup>.

Quali fossero i confini di quest'ultima ci viene chiarito da quanto segue: (...) allora confinante da parte dell'Occidente con la via pubblica dalla parte di Tramontana con la vigna di Giacomo Contarini da parte d'Oriente con la chiusa d'Antonino Lanzafame e da parte di Mezzogiorno con le case di Melchiore e Mariano Castorina e con le case d'Antonino Marzoli e Filippo Barbagallo ed altri confini (...) <sup>(10)</sup>. Dal documento risulta essere importante che la chiusa di Nuova Luce confinava ad oriente per la lunghezza del suo territorio con un'altra chiusa, quella del nobile Antonino Lanzafame, che certamente occupava un'area non indifferente, e dove probabilmente non esistevano abitazioni, strade o altro. Inoltre è da ricordare che il Lanzafame era uno dei beneficiari del territorio della chiusa di Nuova Luce, egli, si presume, rilevò per se il territorio prossimo alla sua chiusa, territorio che rimase non sfruttato se non da questi almeno sino alla sua morte<sup>(11)</sup>.

Ciò lascia intendere che dette chiuse occupassero una intera porzione di territorio di cui conosciamo solo alcune notizie circa i confini riguardanti esclusivamente quella di Nuova Luce.

La via pubblica costeggiava approssimativamente l'attuale chiesa di Odigitria<sup>(12)</sup>, la Piazza Marconi, via Davì e i palazzi gentilizi sino alla chiesetta dell'Annunziata per avere una via di sbocco verso Messina<sup>(13)</sup>. Degli altri riferimenti non possiamo tenerne conto, è possibile però ricavare da questi, notizie interessanti circa l'individuazione di alcuni manufatti architettonici realizzati in sito, grazie ai quali diviene identificabile la zona perimetrale della chiusa suddetta. Il documento continuando riporta (...) È nella medesima fabbricarsi: case, botteghe ed altri beneficj a libero arbitrio ... molte case, magazeni, madrice chiesa ed altre chiese, casa giuratoria, magazeni del peculio ed altre (...) <sup>(10)</sup>.

Dai pochi riferimenti riusciamo ad identificare le seguenti strutture: la Matrice, attuale Cattedrale; la Casa Giuratoria con i magazzini del peculio annessi, nel 1659, attuale Palazzo di Città.

Tra le altre strutture sacre potremmo considerare: la chiesa e ospedale di N. S. Monserrato, iniziati a costruire nel 1548, dopo l'abbattimento della chiusa, sorti quasi dirimpetto alla Matrice chiesa e decentrati verso nord, divenuti, l'una inservibile dopo il terremoto del 1693, l'altro abbattuto nel 1811 per consentire la costruzione del Corso Savoia.

Nel 1597, l'8 ottobre si deliberava circa i lavori di ampliamento della chiesa dell'Annunziata, iniziati nel 1598. Ciò è indicativo a chiarirci, che dietro il primitivo sito, essendovi il terreno della chiusa, non poteva ancora esistere alcuna edicola votiva dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, questa venne quindi edificata solo dopo il 1546 e sorgeva nel sito dove è la cappella di S. Venera all'interno della Cattedrale. La costruzione dell'attuale Basilica ha inizio nel 1608, quando viene ceduto, nel 1602, il terreno della precedente edicola per un ulteriore ampliamento della Cattedrale, in seno a quello che intanto è divenuto il quartiere della Annunziata<sup>(14)</sup>. Questi ruotando intorno a quella che sarà decretata la principale chiesa di Aquilia, e sviluppandosi secondo nuovi canoni edilizi divenne in breve il nuovo centro urbano, politico, e religioso della città. Si rileva infatti che la terra di Jaci deteneva 4 compagnie di soldati cioè quella della Nunciata, di S. Joseppi (S. Domenico), dello Casalotto e di S. Filippo, quest'ultima aggregata il 19 maggio 1596 per ordine del marchese di Francofonte al quartiere di S. Giuseppe<sup>(15)</sup>. Si evidenzia ulteriormente l'importanza delle due aree urbanistiche di Jaci-Aquilia, l'una per la sua vetustà, l'altra per l'importanza assunta dagli eventi.

Tali interventi edilizi, atti alla costruzione di nuovi edifici sacri quali: chiese, conventi, oratori, ecc. si susseguono nella città a partire dal XVI secolo, quando la chiesa si appresta a vivere il periodo della Controriforma (Concilio di Trento, 1545-1565) e trova quindi ad essi la giusta localizzazione sfruttando le aree non ancora occupate dal tessuto urbano.

Sappiamo inoltre che la chiusa confinava a nord con la vigna di Giacomo Contarini, e non si rileva confinante con la proprietà dei Marzullo da che si deduce: o la chiusa non si estendeva sino a quel limite (via Galatea), o addirittura inglobava in origine il terreno stesso dei Marzullo.

A nord della chiusa nel 1555 venne iniziata la costruzione della chiesa di S. Vito, abbattuta nel 1864 per consentire l'ampliamento del C.so Umberto. Da quanto detto si desume che: non essendo assolutamente credibile l'ipotesi della sua costruzione all'interno della vigna, la chiesa doveva necessariamente sorgere entro il territorio dell'ex chiusa e quindi quest'ultima si estendeva verso Nord almeno fino a questa area. Ulteriore elemento di conferma è la presenza, nel 1596, nei pressi della chiesa, della porta di S. Vito<sup>(16)</sup>. Essa troverebbe idonea localizzazione tra l'antico nucleo abitato e la chiesetta omonima, ma discosta da questi per l'ampiezza della via Currò, risulta infatti da un documento che un torrente dalla porta di Messina (oggi porta Gusmana) giungeva alla chiesa di S. Vito, provocando nei momenti di piena danneggiamenti alla "scalazza" lungo il percorso<sup>(17)</sup>. Sebbene sconosciamo quando questa venne edificata, risulta essere delimitante la nuova area dell'abitato, lasciando fuori "le mura" i terreni e le vigne a dimostrazione di quanto detto sopra.

La Porta Gusmana sorgerà in seguito, nel 1675, delineando un ulteriore ingrandimento della città.

La costruzione di ulteriori chiese rientranti nel territorio della chiusa potrebbe riguardare: l'attuale Basilica di San Sebastiano (1608), l'antica chiesa di S. M. dell'Odigitria, e inoltre la costruzione del carcere (1555), ubicato dagli storici ove oggi è l'attuale piazza Leonardo Vigo e posto tra la basilica di S. Sebastiano e la Loggia dei Giurati.

Già dal 1466 era presente lungo l'attuale Corso Vittorio Emanuele un tempio votivo di S. Sebastiano, oggi chiesa di S. Antonino,

pertanto il confine a sud della chiesa, può presumersi corrispondente in linea di massima con l'attuale Via Carpinati come del resto si può rilevare da un documento circa l'allargamento della strada a nord di S. Sebastiano per permettere che il SS. Sacramento e l'Annunziata potessero transitare senza alcun pericolo<sup>(18)</sup>.

La suddetta via sbocca in via Galatea dirimpetto la chiesa della SS. Trinità, questa venne edificata dal sac. Rosario Cavallaro, soltanto nel 1730, prima d'allora il terreno non edificato era in diretta comunicazione con la via Vastea. Del resto le processioni religiose si articolavano nella perimetrazione esterna alla città stessa.

Da quanto succennato si rileva inoltre come i manufatti architettonici non sorgono oltre l'odierna via Lancaster. Altro riferimento: (...) *li furono costruite molte case e magazenì (...)*<sup>(10)</sup>; possiamo identificarne qualcuna?

Purtroppo il tessuto urbano retrostante i manufatti sopra citati, presenta caratteristiche sei-settecentesche e non ci permette d'individuare elementi utili alla nostra ricerca, circa l'estensione territoriale della chiesa di Nuova Luce. In nostro aiuto occorre però una ulteriore citazione (...) *L'anno adunque del Signore 1605 volendosi mettere in piano la strada così chiamata delli signori Mazzulli fu disotterrato un intiero sepolcro di piombo; come altri due nel 1642 (...)*<sup>(19)</sup>. Da un documento dell'archivio della Curia di Catania si rileva ancora che nel 1605 i Marzulli donarono un pezzo di terreno ai PP. Cappuccini in *contrada delli Morti*. Ciò è molto importante per un duplice motivo: primo perché si rileva l'estensione della loro proprietà verso nord-est e confinante con il vecchio convento dei frati; secondo perché si deduce che già nel 1605 la zona veniva identificata con l'appellativo *delli Morti*, e non per la costruzione della chiesa del Suffragio che avverrà nel 1619 ma per il ritrovamento dei sepolcri avvenuto proprio in quell'anno.

La casa della famiglia Marzulli (poi Calanna) è sita in via Marzulli, angolo via Galatea, evidentemente questa fu costruita contemporaneamente alla strada privata recante il proprio nome. Si hanno notizie del magistrato Marzullo già agli inizi della seconda metà del XVI sec. Egli giunse quindi, subito dopo l'abbattimento della chiesa, e la sua proprietà, con relativa abitazione e strada probabilmente rientrava nel territorio della suddetta. Ecco individuata una delle "nuove" case citate alla nota 10. A questo punto acquista importanza il sistema stradale a Nord della zona di nostro interesse. Avendo ipotizzato che la via Marzulli sia contemporanea al palazzo stesso da cui prende il nome e quindi interna alla chiesa, quale poteva essere il limite di quest'ultima a Nord?

La via Roma, un tempo strada PP. Cappuccini, rispetto alle altre arterie è di recente apertura, ma la via Nicolosi no; essa inoltre conduceva di fronte la chiesa di S. Vito, dall'altra parte si immetteva all'antica strada che portava a quello che era l'antico convento dei Cappuccini, si rileva infatti da un documento quanto segue: (...) *l'ante sagrestia d'oggi prima che entramo nel Sancta Sanctorum era piano della chiesa e strada (...)*<sup>(20)</sup>. Potremmo quindi aver determinato un altro dei probabili confini della chiesa di Nuova Luce, corrispondente tra l'altro alla giacitura della Porta di S. Vito e quindi al confine della città.

Nel 1640 viene ordinata la costruzione della Via Galatea, di cui alcuni tratti esistevano già dal 1630, per ordine di Ascanio Anzalone; non c'è dato sapere quale delle due chiuse attraversasse o se, per il suo tracciamento, si sia tenuto conto del confine tra i due terreni, visto che nessun riferimento ci indica una delimitazione naturale, perfettamente rettilinea, o orizzontale alle due chiuse al tempo stesso, notiamo però in prossimità della casa Marzulli come gli interessi privati abbiano una valenza superiore alle necessità di viabilità.

La sua giacitura torna utile per individuare quel rinnovamento delle strutture urbane e architettoniche, tipiche dell'impianto barocco, il quale costituisce da questo momento in poi uno dei periodi di maggior splendore per l'architettura italiana. La rigorosa geometria degli impianti e la nuova scala architettonica e urbanistica consentono di soddisfare le nuove esigenze della città, legate ai

problemi igienico-sanitari, quelli di traffico, uso delle carrozze, e al bisogno di grandi spazi (piazze) dove celebrare i fasti del potere o permettere al popolo di partecipare agli eventi della città, esigenza del tutto estranea alla cultura delle città medievali. Questa scacchiera di isolati razionalizzati per mezzo di assi urbani ortogonali e aventi potenzialità di crescita notevoli, in tutte le direzioni, trovano nel caso di Acireale una eccezione costituita dalla giacitura dell'attuale Via Vastea - Aranci.

Nascono spontanee quindi una serie di domande: perché tale percorso non risulta ortogonale agli assi di direzione est-ovest? Rappresenta possibilmente la direzione di un antico tracciato urbano? Come mai, rispetto alle strade limitrofe, questo percorso è ricco di altarini? Quali erano le strade che portavano alla Marina di Aci prima dell'apertura della via Galatea e quando le genti non potevano attraversare le due chiuse?

Probabilmente erano proprio queste due strade a condurre la gente verso il mare, sia provenendo da sud, direzione Catania, che dalla zona nord ovest, nel 1574 sorse il convento dei Cappuccini, area nella quale già in precedenza il Marchese Gravina di Francofonte deteneva alcune case, in un'area che sino al XIX secolo sarà coltivata prevalentemente a vigneto.

A questo punto si potrebbe perfino supporre che le due strade seguissero delle direzioni non casuali, ma delimitassero il confine orientale della chiesa dell'Antonino Lanzafame.

La presenza degli altarini potrebbe indicare il resto di quel sistema viario, illuminato nella notte per i viandanti, e dove si snodavano le processioni.

Quanto detto permette di valutare quali siano stati i probabili confini delle due chiuse che per un lungo periodo di tempo, almeno fino al 1546 per la chiesa di Nuova Luce, e gli inizi del XVII secolo per la chiesa del Lanzafame, non hanno permesso l'espansione del nucleo urbano originario di Acireale in direzione orientale, espansione limitata ad occidente dal terreno lavico e quindi resa possibile con l'abbattimento della chiesa in direzione nord-est, sud-est.

## NOTE BIBLIOGRAFIA

- 1) Francesco Testa, *Capitula regni Siciliae*, pag. 132.
- 2) Canonico Vincenzo Raciti Romeo, *Acireale e dintorni*, 1927, pag. 219.
- 3) Anche S. Filippo di Galcina era un casale di Aci, quindi essendo questi nel XIV sec. in condizione di amministrare i Sacramenti agli altri casali, sorti dopo il 1326-29, ci indica chiaramente che il suo sviluppo ha inizio nel 1169, se non in data antecedente con casolari sparsi. L'apporto di nuova linfa all'antico tracciato che si stagliava sino a giungere a Capomulini, riporterà all'apice dello splendore luoghi abitati in epoca romana e bizantina e distrutti o abbandonati in epoca araba.
- 4) Lionardo Vigo, *Notizie storiche di Aci-Reale*, 1836, pag. 91-92. Tracce di un signor Speranza nei nostri archivi risalgono al XVI sec., non essendovi ad Acireale documenti più antichi, e riguardano un Antonius Spes (Speranza), menzionato in un documento che per le varie possibilità di interpretazione potrebbe indurre a delle approfondite riflessioni circa il Ser Speranza tramandatoci dal Vigo (vedi ASCA, Consigli, appalti e gabelle, vol. II, reg. III - IV, f. 80 v. e seg.)
- 5) Salvatore Raccuglia, *Storia di Aci*, pag. 242-243.
- 6) L. Benevolo, *Storia dell'architettura del rinascimento*, 1988.
- 7) Canonico Vincenzo Raciti Romeo, *Cronaca del Dr. Tommaso Lo Bruno*, pag. 130.
- 8) P. Leonardi Pennisi, *Storia di Aci*, ms. 1818, vol. II, carta 168 r. v. 170 v.
- 9) ASCA, Materie diverse, vol. 25, f. 703 r. v., f. 704 r.
- 10) ASCA, Materie diverse, vol. 25, f. 106 r. v., f. 107 r. v. Inoltre vedi: ivi f. 106 r. v., 107 r. v., 685, 703 esegg.; ASCA Registri lettere segreziali (1750-51), f. non numerato (59 r.).
- 11) *Antonius Lanzafame filius q. m. luçe de qontrata Aquiliae, testis Juratus dicit (...) su anni 18 (1543) vel circa (...)*. Sac. Vincenzo Raciti Romeo, *Aci nel sec. XVI*, pag. 177. Da ciò si potrebbe desumere, oltre che l'anno di nascita del Lanzafame (1525), il limite massimo di età raggiungibile da questi, infatti seppur centenario sarebbe deceduto nel 1625 ca.
- 12) La chiesa di S. Maria di Odigitria venne edificata verso la fine del XVI secolo, ampliata nel 1670-71, occupando un tratto dell'adiacente piazza. Demolita dal sisma del 1693 sarà riedificata nel 1694 nell'attuale sito.
- 13) Sac. Vincenzo Raciti Romeo, *Aci nel XVI sec.*, pagg. 94-95.
- 14) *Basilica Cattedrale di Acireale cenni storici*, Acireale 1988. Nel XVI secolo si ha inoltre un'espansione verso nord-ovest deducibile dal nuovo quartiere di Jaci-Aquila Sopramiano.
- 15) ASCA, Consigli, appalti e gabelle, vol. 9, reg. XI, (1595-96), f. 81 r. v., 82 r.
- 16) ASCA, Atti del municipio (1596-97), f. 72 r.
- 17) ASCA, Mandati, vol. 25 (1771-72), reg. X, f. 6. Nel cortile del reclusorio dell'Arcaneglo Raffaele, ad una profondità di 40 palmi, venne rinvenuta una vena d'acqua (ASCA, Delibera consiliare, vol. 1952, Delib. n° 15a; Il Cittadino, giornale politico-letterario, Acireale, 22/6/1867, pag. 3, colonna 3) dalla direzione del torrente, si presume giungesse ingrottato sotto l'attuale Basilica dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, dove gli storici vogliono che innanzi al portone d'ingresso, sotto la gradinata, esistesse, dentro la chiusa di Nuova Luce, la "cistemazza di l'abati".
- 18) ASCA, Consigli, appalti e gabelle, vol. 8 (1587-1590), f. 27 r. Si rileva inoltre: ivi f. 3 r. 4 v. allargamento e sistemazione della strada di Sopramiano; f. 54 v. allargamento della strada per andare agli padri Cappuccini; f. 198 r., 199 v. sistemazione delle vie periferiche al fine di evitare di passare per le terre o strade dei privati, vigne, o all'interno della città con merci e legnami.
- 19) Anonimo, *Notizie storiche della città d'Acireale*, ms. sec. XVII, pag. 25-26, collez. dott. S. Pennisi.
- 20) P. Bonaventura da Troina, *Breve ma certa e veridica notizia delle fondazioni dei conventi dei RR. PP. Cappuccini della Provincia di Messina*, ms. 1670, in A. Grasso e K. Trovato, *Acireale e i PP. Cappuccini*, 1994, pag. 32.